

Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano del 24 Maggio 2014

Sabato 24 maggio 2014, dalle ore 9.30 alle ore 12.45, presso la Casa diocesana di spiritualità "A. Barelli", di Alberi in Meta, si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) su convocazione dell'Arcivescovo Mons. Francesco Alfano (regolare comunicazione del 15/05/14, Prot. n. 145/14), per riflettere sul seguente odg:

1. Discussione della proposta di composizione del Consiglio Pastorale Diocesano approntata dalla commissione;
2. Riflessione insieme sul contributo da inviare per il Convegno Ecclesiale Nazionale;
3. Varie ed eventuali.

Sono presenti: Aprea Gianfranco, Arpino Franco, Aversa Agostino, sac. Cafiero Mario, Esposito Antonino, sac. Gargiulo Vincenzo, Hraiz sr. Elisabetta, sac. Iaccarino Francesco, Iacondino Rosa Paola, Martone Benedetta, Martone Laura, Pirro Titomanlio M.Rosaria, Quagliarella Gennaro, Scarfato Liberata, sac. Starace Salvatore.

Sono assenti giustificati: Antonucci Rosalia, Cerrotta Ferraro Silvana, Coppola De Iulio Patrizia, sac. Dello Iorio Aniello, sac. D'Esposito Antonino, Di Nocera Michele, Farriciello Catello, Gargiulo Giuseppe, Lambiase Anna, fra' Monaco Antonio, sac. Milano Luigi, Morvillo Maria, Parmentola Gianni, Pinto sorella Mimina, Savarese Tommaso, sac. Scolari Marco, Sicignano Giuseppina, diac. Statzu Clemente.

Sono assenti: sac. Cioffi Antonio, Formichella Teresa, Gargiulo Annarita, Langellotti Rita Rosaria, sac. Leonetti Mimmo, sac. Malafronte Catello.

Presiede il Consiglio l'Arcivescovo; verbalizza la segretaria, Laura Martone.

Durante la celebrazione dell'Ora Media, dopo il brano della 1^a Lettera di Pietro (1Pt 3,15-18) tratto dalla Liturgia della Parola della VI Domenica di Pasqua, il Vescovo sottolinea che tutta la lettera è un'esortazione forte a vivere da testimoni di Gesù Cristo, il Vivente, e chiede una testimonianza matura, non superficiale. Questo brano, in particolare, è un invito a rendere lode al Signore con la propria vita e a saper rispondere della propria speranza sempre, in ogni circostanza, non solo quelle favorevoli, e con un linguaggio comprensibile a tutti, cioè con il linguaggio dell'amore: la dolcezza e il rispetto, anche verso chi mi fa del male; sempre guidati da una retta coscienza.

Dio non vuole la nostra sofferenza, ma la salvezza dei suoi figli, anche a prezzo della sofferenza e della croce, perciò Pietro dice che è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché in Cristo possiamo trovare la gioia di vivere nella pienezza della comunione.

Dopo la preghiera, la segretaria, indicando coloro che si sono giustificati e le diverse motivazioni, fa notare che il numero dei presenti non è sufficiente per la validità della seduta; il Vescovo ritiene sia opportuno comunque riflettere insieme, come convenuti, sul secondo punto all'odg, anche perché si tratta di concludere una riflessione già avviata in diocesi e, di conseguenza, inviare il contributo a Roma per metà giugno; poi suggerisce di convocare una seduta straordinaria per il proseguo dei lavori.

Il **Vescovo**, quindi, introduce l'argomento ricordando che la raccolta di esperienze significative sul tema del Convegno Ecclesiale di Firenze 2015 è stata chiesta dal Comitato Preparatorio da una parte per coinvolgere le diocesi e dall'altra per fare il punto della situazione. A partire dalle esperienze inviate, sarà approntato un Instrumentum Laboris per il prossimo anno pastorale, così che ci si possa lavorare durante l'intero anno 2014/15 e si possa arrivare al Convegno (novembre

2015) avendo già fatto un cammino condiviso, come operatori e come comunità ecclesiale. Passa poi la parola alla **segretaria** che ricorda agli astanti quanto è emerso dalla riflessione fatta nel Consiglio precedente e fa presente che ciascuno si era preso l'impegno di riflettere personalmente su quale poteva essere un'esperienza significativa che aiutasse a crescere in umanità e che potesse essere "raccontata". La segretaria comunica, inoltre, che la Consulta delle Aggregazioni Laicali ha effettuato un piccolo percorso sul tema di Firenze ed ha fatto pervenire al Consiglio Pastorale il proprio contributo (cfr. allegato 1) suggerendo diverse esperienze significative.

Infine la segretaria illustra la scheda per la descrizione dell'esperienza che è stata inviata dal Comitato Preparatorio ed invita ciascuno dei presenti a condividere le proprie riflessioni, sì che insieme si possa poi decidere quale esperienza segnalare.

Benedetta Martone ritiene che un'esperienza significativa sia stata quella del Convegno 2014, per come è stato realizzato e vissuto e, insieme ad esso, l'esperienza di comunione che sta vivendo nell'Unità Pastorale e che è stata rafforzata dalla visita del Vescovo.

MariaRosaria Titomanlio afferma che il Convegno 2014 ha dato continuità al Sinodo per quanto riguarda l'opportunità di incontro e di dialogo vissuta; abbiamo bisogno, dice, di stare insieme e di costruire relazioni vere, perché la persona si realizza e cresce attraverso la relazione.

Sr. Elisabetta concorda sul fatto che l'esperienza del Convegno e quella dell'UP siano significative e ritiene che in questo si possono trovare tutti gli aspetti e tutte le problematiche.

Franco Arpino sostiene che il Sinodo lo ha segnato perché con esso tutta la Chiesa ha camminato insieme, sono emerse le difficoltà e i punti su cui lavorare e sono stati individuati degli obiettivi verso cui convergere tutti per essere testimoni efficaci.

Tonino Esposito ritiene fondamentali le esperienze del Sinodo e del Convegno poiché hanno permesso di far incontrare tante persone, tanti laici che desideravano confrontarsi, collaborare e crescere. La linea delle Unità Pastorali e della "cura delle relazioni" è molto sentita a livello di base, anche se non lo è altrettanto da parte di chi dovrebbe essere promotore di queste realtà. Un nodo problematico, secondo Tonino, è l'individualismo, un grosso peccato per la nostra diocesi. Bisogna avere più fiducia nei laici e ad avere più continuità nei rapporti e nelle relazioni.

Agostino Aversa suggerisce, come esperienze positive, gli incontri a carattere culturale e gli incontri ecumenici; perché sono progetti di libertà e costituiscono una forma educativa.

Paola Rosa, partendo dai nodi evidenziati, indica come esperienze positive quelle piccole occasioni che ci permettono di essere vicini alle persone, che ci aiutano nella "cura delle relazioni", sia nei momenti di difficoltà che nei momenti belli delle persone e delle famiglie. I sacerdoti debbono aiutare le persone a crescere e a mettersi maggiormente in relazione.

Gianfranco Aprea sottolinea la validità del Sinodo, come evento che ha permesso di camminare insieme come Chiesa, anche se ha evidenziato che nella nostra realtà ecclesiale permangono ancora problematiche e difficoltà non risolte riguardo la fusione delle due diocesi. L'individualismo e l'autoreferenzialità sono i nodi problematici su cui lavorare.

Benedetta Martone suggerisce di mettere insieme le due esperienze, Sinodo e Convegno, indicando il percorso che abbiamo fatto come Chiesa, dal Sinodo in poi.

Don Mario Cafiero ritiene che sarebbe opportuno indicare quanto stiamo facendo alla ricerca di un cammino come UP; questo risponde, in effetti, alle linee pastorali di quest'anno, è il frutto del Convegno, è un cammino iniziato con il Sinodo ed è un'esperienza educativa che aiuta a raggiungere i lontani. La scelta dell'Unità Pastorale e il cammino che stiamo facendo è l'esperienza che potremmo raccontare, con i suoi nodi problematici e anche con gli sforzi che stiamo vivendo per portarla avanti; ovviamente si tratta di raccontare un'esperienza non racchiusa in un arco di tempo, ma che è ancora in essere e che continuamente ci stimola alla riflessione.

Gennaro Quagliarella concorda con don Mario, perché l'UP ci permette di mettere radici sul territorio ed è un'esperienza che coinvolge tutti e permette di fare un cammino insieme in un pezzo di territorio.

Don Salvatore Starace sostiene che è opportuno raccontare il cammino che come Chiesa stiamo facendo, non singole iniziative. Il Sinodo, egli dice, ha dato l'input per mettere in moto le UP, anche se ciò è costato molta fatica, dovuta a resistenze e a mancanza di convinzione da parte di alcuni. La stasi successiva, dovuta all'attesa del nuovo vescovo, non ha fatto dimenticare il cammino, siamo ripartiti da lì, perciò è tutto in continuità. Per don Salvatore è certamente lo Spirito che ci spinge in questa direzione, anche se c'è una parte che continua a frenare, con forme di individualismo e autoreferenzialità, così ben individuate. Altro elemento di crescita, frutto di questo sforzo che si sta facendo, è il fatto che gli organismi di partecipazione stanno maturando, pur se con fatica.

MariaRosaria Titomanlio afferma che le UP sono anche la risposta ai nodi problematici citati, una via di risoluzione.

Don Vincenzo Gargiulo asserisce che le UP sono necessarie per aiutare tutte le parrocchie a camminare insieme e sono di sostegno alle parrocchie più deboli o in difficoltà, perché insieme si realizza quanto non si può fare singolarmente. L'esperienza più bella è stata la preparazione al convegno ultimo, poiché tutti i Consigli, prima parrocchiali e poi dell'unità, si sono incontrati ed hanno lavorato insieme, affrontando i temi indicati e dando risposte. In questo cammino sarebbero da indicare anche le diverse esperienze di incontro e di evangelizzazione che le singole UP stanno vivendo. Don Vincenzo racconta a tal proposito l'esperienza di accoglienza di 32 giovani rifugiati politici vissuta nell'UP di Gragnano; a partire dal parroco don Nino Lazzazzara che ha seguito direttamente la vicenda, tutta l'UP è stata coinvolta, sono stati vissuti incontri di preghiera tra cristiani e musulmani e momenti di festa e si è creato un clima di famiglia che ha aiutato l'intera popolazione ad accogliere e sostenere senza diffidenze questi giovani.

Laura Martone, segretaria, concorda ed esprime il proprio compiacimento su quanto sta emergendo, poiché raccontare questo cammino ecclesiale mostra l'esperienza ad intra di una Chiesa che si interroga e si pone in dialogo, ma anche l'esperienza ad extra, perché le singole unità pastorali, unendo le forze delle parrocchie, possono più facilmente perseguire l'obiettivo di portare l'amore di Dio ad ogni persona. La segretaria racconta l'esperienza di cammino e di testimonianza sul territorio della propria Unità Pastorale che, tra l'altro, preparando attualmente la Veglia di Pentecoste, ha chiesto ed ottenuto dal Comune di Castellammare di celebrarla nella Reggia di Quisisana, luogo storico e significativo per la città, che probabilmente farà da stimolo, per tanti, alla partecipazione.

Liberata Scarfato ritiene che il Sinodo è stata un'occasione alta di formazione e di ascolto, che ha insegnato lo stile del camminare insieme, nonostante le tante difficoltà; l'UP è l'espressione concreta del conoscersi, dell'ascoltarsi, del condividere e del camminare in comunione, come si vede guardando alle singole attività; è questo desiderio di camminare insieme e di confrontarci l'esperienza positiva che dobbiamo raccontare.

Agostino Aversa, pensando che, per il Convegno Nazionale è chiesto alle diocesi di condividere un dono, si interroga se la nostra esperienza di Unità Pastorale può essere significativa per la Chiesa Italiana, se la si può indicare come dono.

Gianfranco Aprea evidenzia che l'Invito a Firenze è stato un preparare il Convegno partendo dalle diocesi, coinvolgendo cioè la base, come abbiamo fatto noi con il Convegno Ecclesiale 2013; infatti noi siamo partiti dalle parrocchie, abbiamo chiesto a loro una prima riflessione e da lì abbiamo delineato i contenuti delle fasi successive. E' evidente che c'è stato un cambiamento di mentalità a livello nazionale: il camminare insieme, partendo dalla base, è un'esigenza di tutta la Chiesa Italiana, probabilmente i nodi problematici saranno simili nella maggior parte dei casi.

MariaRosaria Titomanlio ritiene che nelle nostre realtà ci sia una maggiore partecipazione alla vita ecclesiale rispetto a tante altre realtà, per cui sarà interessante il confronto a livello nazionale.

Il Vescovo, a questo punto, sintetizza quanto emerso e ricorda che per il Convegno di Firenze 2015 dal titolo "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" ci è stato chiesto di raccontare come annunciamo il Vangelo alla società, come portiamo Cristo ad ogni persona, aiutandola a raggiungere così una pienezza di vita. In effetti non è venuta fuori una singola esperienza ben circoscritta, ma ci siamo orientati a raccontare il cammino della nostra Chiesa. Guardando al Sinodo, al Convegno e alle UP, che potrebbero rimanere strumenti più che esperienze, è stata evidenziata la scelta delle UP che la nostra Chiesa ha fatto, al di là di modalità ed anche difficoltà o contestazioni nella definizione. Questa scelta può diventare il dono da condividere.

Una scelta persino originale nelle motivazioni, rispetto ad altre Chiese d'Europa o d'Italia, spinte a scegliere questa strada per rispondere a difficoltà o bisogni, quali ad esempio la penuria di sacerdoti; nel nostro caso la scelta è stata fatta non per un'emergenza ma per l'evangelizzazione; questo ci dice che, pur essendo uno strumento, per noi le UP hanno alle spalle una visione molto più profonda di Chiesa. Questo territorio ha bisogno di un'evangelizzazione forte, che passa attraverso esperienze di prossimità, superando quell'individualismo che un po' ci caratterizza a livello sociale oltre che pastorale. In questa forma è stata individuata una proposta di vita ecclesiale evangelica alta, tanto che facciamo fatica a realizzarla. È una sfida interessante, una scelta per la quale ci si è impegnati al Sinodo, anche se nella fase celebrativa non è stato esplicitato.

Avvertiamo, come sacerdoti e come operatori pastorali, la necessità di prossimità all'uomo in ogni situazione, anche nelle realtà più problematiche, per es. portare l'annuncio del Vangelo ai camorristi; pur senza avere una strategia scientifica, studiata, pare che la modalità delle UP possa rispondere alla nostra realtà locale e nel tempo diventare una grande possibilità, rispondendo anche all'emergenza culturale presente nel territorio; tutto ovviamente senza nascondere i relativi nodi problematici, tant'è che non riusciamo a concretizzarla ancora e lo stesso cammino che stiamo facendo si è in parte arenato per diversi problemi.

La via attivata per il superamento delle difficoltà è quella di incontrarsi per pensare insieme, non a partire dall'idea di una persona, magari dall'idea del parroco o del vescovo; si tratta di fare esperienza forte di comunione, perché c'è una ricchezza umana e di fede che non viene fuori immediatamente ma che, condivisa, può aiutare a rimettersi in cammino e ad essere vicino alle persone, anche nelle loro problematicità. A livello esemplificativo possiamo citare alcune delle esperienze emerse stamattina, poiché lì dove si riesce a mettersi insieme e a pensare insieme si riesce anche ad essere vicini alle famiglie, ai giovani, ai più lontani.

Nella seconda parte della mattinata **Il Vescovo** invita i presenti ad avviare la riflessione sul primo punto all'odg, pur non essendoci il numero legale e non potendo giungere ad alcuna conclusione, in modo tale che quando si tratterà di decidere, si partirà da una proposta già in parte discussa.

La segretaria comunica che una piccola commissione, costituita dal vicario generale, Catello Farricello, sr. Elisabetta e la segretaria stessa, si è incontrata due volte, dopo il consiglio di marzo, e, sentito anche il vescovo, ha elaborato una proposta di Composizione del prossimo Consiglio Pastorale diocesano (cfr. Allegato 2), soprattutto alla luce di quanto è emerso dalla discussione del 29 marzo, ed anche avendo come riferimento uno Statuto tipo di Consiglio Pastorale.

Il vescovo, sottolineando che si tratta solo di una proposta da usare come base di partenza per la riflessione, la presenta a partire dalla composizione esistente e dalle scelte fatte in questi due anni ed in particolare evidenzia che aumentano i membri di diritto, in quanto vengono aggiunti il segretario del CISM e la segretaria dell'USMI, presenti precedentemente ma come eletti dai rispettivi Consigli, e il presidente diocesano dell'Azione Cattolica, che prima era tra i nominati; il vescovo spiega che, in effetti, secondo la prassi ecclesiale, il Presidente AC è membro di diritto e

ciò non per privilegio, ma perché la Chiesa locale riconosce la ministerialità dell’Azione Cattolica considerandola parte integrante delle sue strutture pastorali, dato che tale associazione, per statuto e per vocazione, non solo vive all’interno della Chiesa ma vive come parte che la costituisce. Vengono individuati, poi, un certo numero di membri “designati”, piuttosto che nominati, esplicitando la scelta di diverse persone in base alle realtà presenti in diocesi, alle specificità del territorio o, ancora, a servizi o competenze specifiche.

Quindi in particolare invita i consiglieri presenti a riflettere su due questioni:

- come coinvolgere in CPD i coordinatori delle UP, oltre i 14 membri eletti, uno per ogni UP, per ottenere un miglior dialogo e per evitare che nelle UP si vada avanti in modo parallelo rispetto al cammino pastorale della Diocesi; questione cui ad oggi non si è saputo ancora dare risposta, se non pensando di aumentare in modo considerevole il numero dei consiglieri;
- il raccordo che deve esistere tra CPD e Curia, per evitare che gli Uffici lavorino per conto proprio oppure evitare che il CPD decida le linee e gli Uffici debbano solo attuarle; una prima soluzione individuata è quella di inserire in consiglio un rappresentante dei tre uffici, oltre i tre direttori.

Don Mario Cafiero suggerisce di avere un’attenzione particolare verso l’isola di Capri, magari inserendo in Consiglio il coordinatore o un altro sacerdote dell’isola, tenendo conto delle difficoltà oggettive che ci sono, come ci ricordava a marzo la sig.ra Silvana.

Don Vincenzo Gargiulo ritiene sia necessaria la presenza in Consiglio di un referente per il servizio missionario.

Laura Martone evidenzia la mancanza di un rappresentante del mondo della cultura e i presenti si orientano ad inserirlo, riducendo ad uno il rappresentante del mondo del lavoro.

In riferimento alla presenza dei coordinatori delle UP in CPD, si crea un’ampia discussione con diversi e ripetuti interventi, alla ricerca di una soluzione che coinvolga i coordinatori e nel contempo non aumenti il numero dei consiglieri. Alcuni presenti suggeriscono di inserire solamente i coordinatori di quelle UP che non possono essere rappresentate da altri sacerdoti presenti in CPD per altri incarichi; altri consiglieri, invece, suggeriscono di “sfruttare” il ruolo che i membri eletti possono avere o per condizione di vita o per lavoro e ridurre così il numero dei designati a favore dei coordinatori, in particolare si potrebbe evitare di inserire il docente di religione; ma don Mario Cafiero ricorda che occorrono dei criteri oggettivi per delineare la composizione del Consiglio. Altra proposta è stata quella di inserire i coordinatori e non i vicari zonali, oppure inserire solo una figura per quanto riguarda gli uffici, invece che due, direttore e membro designato. Ovviamente bisogna chiarirsi sulle scelte di fondo: se vogliamo puntare tutto e solo sulle UP allora dobbiamo inserire i coordinatori e ridurre al minimo le altre presenze, se invece vogliamo un Consiglio rappresentativo di tutta la realtà ecclesiale, che inglobi anche referenti di Curia, come è venuto fuori nel Consiglio precedente, allora dobbiamo ridurre la presenza dei rappresentanti delle UP, altrimenti avremmo un numero di consiglieri tale da non poter lavorare bene; inoltre dobbiamo chiarirci se nel prossimo quinquennio intendiamo sviluppare un lavoro di zona pastorale, perché in tal caso la presenza dei vicari zonali in Consiglio è fondamentale.

E’ emerso anche che il rappresentante laico dell’UP in Consiglio dovrebbe incontrare il coordinatore prima della riunione di CPD in preparazione ad essa, per poi successivamente riferirgli quanto emerso dal CPD; mentre il vicario zonale dovrebbe incontrare i coordinatori.

Il **Vescovo** ritiene che questa riflessione ci ha aiutato ad approfondire ulteriormente i nodi problematici, anche se non abbiamo trovato una soluzione, ma nel prossimo incontro partiremo da qui per andare a definire la composizione del Consiglio. Sottolinea che dalla discussione sono emerse due grosse questioni che non si possono risolvere con un semplice incontro e che si dovranno affrontare certamente nel prossimo futuro:

- la composizione e la distribuzione delle singole UP sul territorio. Si tratta di un lavoro che chiede un tempo congruo per l'ascolto, per la raccolta dati e per l'elaborazione di proposte, forse anche un anno; è certamente un impegno da affidare al prossimo Consiglio.
- Occorre poi un coordinamento delle UP a livello zonale, magari attraverso un Consiglio di zona; anche questo è da approfondire e focalizzare meglio. E' un compito dei vicari zonali che per il momento non si è ancora avviato perché non c'è assolutamente vita di zona.

Il Vescovo, a conclusione, chiede la disponibilità ai presenti di incontrarsi, in seduta straordinaria, il prossimo 28 giugno per concludere questa riflessione, definire la composizione del Consiglio ed inoltre riflettere anche in riferimento al prossimo nuovo anno pastorale, per cercare di comprendere di cosa ha bisogno la nostra Chiesa locale.

Poiché i presenti sono disponibili, compatibilmente ad impegni di lavoro non ancora codificati, il Vescovo definisce l'appuntamento, sempre che il sondaggio della segretaria presso gli assenti indichi un adeguato numero di partecipanti.

Il Vescovo, infine, ringrazia tutti per la collaborazione e alle ore 12.45 conclude la seduta.

La segretaria
Laura Martone